

## *Conferenza di organizzazione della Cgil*

Firenze, 14-16 novembre 1989

### **L'intervento di Fausto Vigevani**

Mi sono chiesto in questi giorni e mi chiedo oggi se c'è, ci può essere, ci deve essere una qualche importante relazione tra ciò che accade nel mondo e noi, la Cgil, così come stiamo pensando di rinnovarla, riformarla, renderla più autorevole e prestigiosa. Io penso proprio di sì, penso che c'è, ci sarà, ci dovrà essere questa relazione, questa conseguenza. In nome degli Stati guida, dei blocchi economici e militari contrapposti, delle sfere di influenza, in quarantaquattro anni si sono consumati nel mondo ignominie e tragedie contro i diritti, la libertà, l'indipendenza di milioni di uomini, paesi, Stati. A Est e Ovest.

In tanti anni, milioni di uomini, di lavoratori, di intellettuali, di democratici e di progressisti non hanno potuto esprimere tutti i bisogni di libertà, di giustizia sociale, di solidarietà che pure sentivano come un bisogno, come un dovere.

Quanti uomini, quante forze, costretti dentro lo schema rigido dei blocchi contrapposti, in nome di valori e diritti di libertà e di democrazia insopprimibili, sono stati portatori anche di istanze di conservazione sul terreno economico e sociale! Oppure quanti uomini, lavoratori, militanti, intellettuali non hanno visto riconoscere le loro idee, le loro proposte, il loro impegno, perché non inscrivibili nello schema ideologico e politico dello schieramento preconstituito.

Non più conservatori o progressisti per autodefinizione, una volta per tutte. Non più quindi cittadini, uomini, forze, sindacati, dentro blocchi, schieramenti, sfere di influenza, ma uomini, forze, sindacati del mondo.

Di un mondo nel quale la lotta democratica, il conflitto sociale, la competizione tra i valori della solidarietà e dell'eguaglianza e le spinte individualistiche, la difesa dei privilegi potranno confrontarsi senza ipoteche, in libertà, in democrazia.

Pensiamo alla sinistra americana, ai suoi atti di coraggio, ma anche alle sue cadute e ai suoi errori, commessi a causa delle logiche ferree dei blocchi e delle sfere di influenza. Pensiamo a ciò che può cambiare nel sindacalismo americano, viziato in profondità dalla pregiudiziale anticomunista.

Pensiamo ai lavoratori e sindacalisti dell'Est. Pensiamo all'Europa, a Willy Brandt applaudito dai tedeschi dell'Est, e a Khol che, invece e giustamente dal proprio punto di vista, si preoccupa perché ciò che avviene libera forze, aiuta i progressisti, le forze di sinistra e danneggia i conservatori e le destre.

Pensiamo all'Italia, a ciò che si può liberare a sinistra non senza conflitti e polemiche aspre, competizione dura. Ma, spero, polemiche, conflitti, competizione per governare il paese, e non per perpetuare le cause per cui siamo l'unico paese in cui la sinistra insieme non ha mai governato. Pensiamo alla Cgil alla sua forza, alla sua unità, al suo prestigio.

In queste settimane, in questi giorni, nei prossimi mesi non è escluso che movimenti e forze conservatrici abbiano pensato di usare ciò che sta accadendo per colpire la Cgil, la nostra organizzazione. Tutto ciò non mi scandalizza. Considero fisiologico al conflitto politico, alla competizione democratica e al conflitto sociale, che una o più forze conservatrici esplicitamente oppure no, pensino di colpire le forze progressiste, e la Cgil è senza dubbio tra queste.

Ma mi sento serenamente, tranquillamente di affermare che, se ci fosse un tale disegno, non ci sono, non ci saranno dentro la Cgil né *quislings* né cavalli di Troia. È la storia di migliaia di militanti, è una storia dura, difficile che parla a nome nostro. È un'offesa solo il pensarla! Ma è la ragione politica che ora più che mai, e nel futuro, che ci colloca con entusiasmo con passione nella Cgil.

Nessun futuro, né di unità a sinistra, né di unità socialista, prescinde, può prescindere dalla Cgil. Nessuno nel Psi o nel Pci può pensare seriamente e intelligentemente che la Cgil sia variabile non necessaria di un processo di rinnovamento della società italiana e di alternativa politica.

Ma attenti, nel Psi e nel Pci ci sono, ci possono essere uomini e forze che in una prospettiva di unità a sinistra pensano alla Cgil come al sindacato-amico, al sindacato vicino. Potrebbe essere questa una prospettiva anche se non originale, importante e anche per molti versi esaltante. Eppure, compagni, penso che ciò sarebbe una prospettiva e una linea sbagliate.

Io penso invece a un sindacato, e a una Cgil autonoma, un grande soggetto che, con la sua autonomia, esalta e accresce la democrazia dei processi politici, democratici, civili, sociali in Italia e

in Europa. Penso a una Cgil che prosegue e pratica incessantemente l'unità dei lavoratori e delle loro organizzazioni.

Penso a una Cgil forte dell'autonomia di categorie forti, di una democrazia di organizzazione e di diritti degli iscritti che non è, come purtroppo pensa qualcuno qui dentro, come un sottoprodotto della democrazia.

Io penso esattamente il contrario: penso che discutere e praticare la democrazia nella Cgil significa rendere più forte e più sostanziale la democrazia nel nostro paese, mentre non si sa quali siano le forme della democrazia di massa.

Penso che la democrazia sindacale vada costruita ed estesa, conquistando la legge che definisca i criteri di misurazione della rappresentatività.

Penso a norme e leggi che regolino il rapporto tra sindacato, sistema politico e istituzioni senza bisogno di norme di incompatibilità.

Penso alla democrazia economica con norme e leggi che regolino il potere economico, come una parte essenziale dello sviluppo della democrazia nel mondo, come elementi essenziali per l'esercizio del potere del sindacato e dei lavoratori, come elementi sostanziali della democrazia politica.

Penso, per finire, a una Cgil che fa il suo mestiere.

Il «mestiere» del sindacato non è un sottoprodotto della politica. Un lavoro guidato dai valori della solidarietà, dell'uguaglianza, è un grande mestiere per una grande politica!

C'è un futuro esaltante davanti al sindacato, alla Cgil. Noi ora più che mai dobbiamo e possiamo, uniti, essere all'altezza di questa grande avventura: costruire la democrazia dovunque, accrescerla, fare solidarietà, fare uguaglianza.

Con un sindacato generale, cioè non subalterno, non corporativo, non residuale, forte perché si radica nei luoghi di lavoro, perché assume il lavoro e il Sud come questione generale, forte perché si arricchisce dei valori delle differenze, forte e ricco di molti colori e di molte etnie, forte perché si impegna senza remore a offrire una prospettiva e una speranza a uomini e donne che questa società tende a escludere. Insomma una Cgil unita perché autonoma, autonoma perché unita, unita e autonoma perché profondamente democratica.

Così con questa Cgil si può, si deve offrire a tutti noi e ai giovani la prospettiva e la speranza di un grande futuro.